

L'INCHIESTA Il gip Gabriella Lupoli firma il provvedimento

di GIANLUCA PRESTIA

PIÙ che un'isola ecologia, quel sito di circa 500 metri quadri era una bomba ecologica. Ecco perché il 9 settembre scorso i carabinieri del Nucleo Ambiente* di stanza alla Procura hanno proceduto al sequestro dell'area ubicata nel Comune di Pizzoni e trasformata in un'enorme discarica a cielo aperto e ad indagare Giuseppe De Caria, "Rup" dell'ente montano (nonché capo dell'Ufficio tecnico dello stesso), difeso dall'avvocato Francesco Sorrentino.

Nella giornata di ieri il Giudice per le indagini preliminari, Gabriella Lupoli, in accoglimento della richiesta avanzata dalla magistratura requirente, ha convalidato il provvedimento rilevando che che dagli elementi acquisiti agli atti «appare configurabile, allo stato,

Il sito di Vazzano trasformato in discarica

il reato provvisoriamente ascritto essendo stata accertata la realizzazione sulla descritta area - ricadente in zona sottoposta a vincolo paesaggistico - di un sito di sistematico ed incontrollato conferimento e

sversamento di rifiuti nonostante formalmente adibita a "Centro di raccolta a supporto della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani", realizzata attraverso un finanziamento della Regione Calabria erogato al Comune di Pizzoni con ultimazione dei lavori da parte della ditta appaltante e certificato di regolare esecuzione a firma di Giuseppe De Caria nella qualità di Responsabile unico del procedimento di Serafino Marchese nella qualità di Direttore dei lavori, ma in realtà assolutamente priva di impianto di illuminazione, di energia elettrica, rete idrica, impianti, accessori antincendio, servizi igienici, scarichi



Il sito sequestrato dai carabinieri della Sezione Ambiente di stanza alla Procura

Sequestro convalidato per l'isola ecologica

Indagato un tecnico del Comune montano

fognari, impianto di trattamento delle acque di dilavamento e dei percolai».

Nel provvedimento, il magistrato, evidenzia che gli operanti si sono imbattuti in una gran quantità di rifiuti urbani e speciali, sversati e abbandonati in maniera indifferenziata, tra il bosco retrostante e cassoni, con liquidi che finivano nel vicino torrente "Cerasia".

Pertanto, secondo il magistrato «deve riconoscersi che la libera disponibilità dell'area sequestrata possa aggravare o protrarre le conseguenze del reato ovvero agevolare la commissione di altri in materia ambientale mediante la protrazione dell'uso della stessa e dunque la reiterazione della condotta di smaltimento abusivo con inquinamento del terreno, dell'area e del paesaggio circostante con ulteriore aggravio delle conseguenze dannose e pericolo per l'ambiente e la salute pubblica».

